



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE

esce
il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

Il primo della classe con neppure la sufficienza sicura

Dal Giugno 1979 è passato quasi un anno, e le cose del nostro paese stanno come prima o meglio, peggio di prima. In quest'anno la situazione economica è peggiorata, come era da prevedersi; ma tanto gli uomini di governo, quanto il popolo sembra che non si preoccupino affatto della china precipitosa sulla quale stiamo rotolando, e del baratro che troveremo al termine della precipitosa discesa. I partiti politici non l'hanno voluta capire che non era più il tempo di far politica, e che qualcosa avrebbe dovuto mutare radicalmente se si voleva tentare di salvare il salvabile, e l'unica soluzione possibile per ridare al governo una certa stabilità, al paese una certa speranza ed alla economia una certa ripresa era quella di una coalizione di partiti per una maggioranza di tranquillità.

Ma i socialisti si son mostrati testardi e, facendo esasperata osservanza dello slogan importato in Italia da Francia dall'indimenticabile e sempre compianto Pietro Nenni (il quale diventò egli stesso la prima vittima dell'imperativo categorico che è stato la causa principale del nostro disastro economico e sociale) hanno tenacemente perseguito in questo scorcio di anno lo scopo che si erano prefissi: quello di impadronirsi del governo, ritenendosi indispensabili timonieri, predestinati dallo stellone d'Italia a non addirittura dalla provvidenza divina.

Certo, di fronte all'appetito di poltrone che han mostrato, non è facile dire se essi siano stati sapienti più dell'ansia di conquistare il potere che di conquistare poltrone, visto che si son dovuti accontentare di altre due le già numerose poltrone ministeriali, e che questo governo è il più numeroso o pleutorico del dopoguerra. Ed il numero dei dicasteri è cresciuto perché, nonostante la maggioranza si fosse raggiunta con tre soli partiti, si son dovute soddisfare non solo le pretese di ciascuno dei tre, ma le pretese delle varie correnti interne di essi.

E... provole e ppresotte, è sempre il popolo italiano che ne va pesotto!

Il nostro scontro per la politica nazionale, a noi piccoli uomini di una piccola città di provincia, ci viene dalla triste esperienza di cui siamo stati vittime nel campo dell'amministrazione locale, sempre per quel benedetto principio che bisogna far politica soprattutto e dappertutto.

Non ci voleva la zingara per comprendere che con il voto del Giugno '79 il popolo italiano aveva detto chiaramente no ad una impossibile apertura con il partito comunista (perché il popolo italiano, per quanto spensierato, insensato e gaudente possa essere dal primo all'ultimo dell'anno, sa trovare la propria tradizionale intelligenza nei momenti difficili) ed aveva anche voluto combinare le cose in modo che nessuno dei partiti che formarono il governo potesse prevalere sugli altri e costringerli al ruolo di «suppente», o sostegno che dir si voglia, per una miserabile, ma tanto appetitosa polpetta.

Quindi è che se anche numericamente la DC ed il PSI avrebbero potuto farcela a formare il governo, era chiaro che la situazione era tale che soltanto una



coalizione dei cinque partiti dell'arco costituzionale democratico avrebbero potuto lasciar sperare di salvare il salvabile, giacché proprio la nostra povera esperienza di partecipanti alla povera vita amministrativa di una povera città di provincia, ci diceva che è vano ed insensato pensare di portare la baracca avanti con una maggioranza di stretta misura o di poco margine di sicurezza numerica. Ed è tanto più pericoloso e dannoso per il popolo amministrato una tal soluzione, giacché nella stessa maggioranza non c'è possibilità di manovra democratica, e nei momenti di impennata di uno dei partecipanti alla compagine governativa, gli altri debbono far buon viso a cattivo gioco, e quello che ne soffre è soltanto il popolo, cioè siamo noi miseri mortali, che dobbiamo assistere alla lotta dei semidei creati a nostro danno dalla democrazia nel nuovo mondo celestiale della politica soprattutto.

E, per sovraccaricare e maggior sconsolazione, c'è da pensare che, quando uno dei tre partecipanti facesse qualche impennata, e gli altri due dovessero sottostare alle pretese dell'impennato, questi potrebbero anche non trovare migliore atteggiamento che impennarsi anch'essi per accaparrarsi qualche contropartita, e... quelli che ne subirebbero le conseguenze, saremmo sempre noi che ogni mattina dobbiamo vedere a che ora fa giorno con il sudore della nostra fronte e con l'ossillo dei nostri spiriti.

Così, finalmente, il Partito Socialista Italiano è stato accontentato, ed ha realizzato la sua grande aspirazione di diventare il primo della classe!

La esclusione del PSDI dal governo ci ristretta non per solidarietà di tessera, ma per la certezza che nulla è cambiato sotto il sole d'Italia; così come ci ristretta l'esclusione dei liberali. La presenza dei repubblicani è soltanto una negl'occhi, per noi che eravamo e rimaniamo convinti che quando a guardia di un osso ci sono più cani, certamente quell'osso ha maggior garanzia di non essere divorato.

Si è anche detto che questo sia un governo di attesa; di attesa, cioè, del risultato delle elezioni amministrative e regionali del prossimo Giugno. Ma vi pare che possiamo bevercello questo scioglimento? Se veramente lo scopo di questo governo fosse stato quello di attendere l'indicazione del popolo, beh, tirare innanzi ancora per altri tre mesi senza far sorgere una ennesima crisi, non sarebbe stato

l'apocalisse del popolo italiano.

L'esperienza e quel tale buon senso dei nostri antenati su quel famoso pezzo di legno con il quale fu scolpito il santo del paese ci riporta alla mente la maliziosa ma espressiva frase dell'Ucane: «sceve pìre, e nun faceve pere; ma ca è ssante, comme vo' fa miracule? Lo conoscevo (albera di pere, e non produceva pere: ora che è diventato) santo, come può far miracoli?»

Ma, per il nostro bene, ci auguriamo, anche se non con troppa speranza, che i compagni socialisti possano diventare una buona volta dei santi e far dei miracoli!

Noi siamo stati, e rimaniamo socialisti, perché abbiamo sempre creduto e crediamo che l'uomo sia un «animal politicum», politico non nel senso che si è voluto attribuire oggi al vocabolo, ma nel senso aristotelico, dell'uomo che è per sua natura un animale che non può vivere da solo, ma deve vivere in società, e nella società deve stare con tutti i diritti e con tutti i doveri!

Domenico Apicella

Conferenze su Cava

Organizzate dal sodalizio Città/ Ambiente col patrocinio del Comune e dell'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava, è stato tenuto nella sala delle adunanze consiliari del nostro Comune il seguente ciclo di conferenze: «Il territorio di Nuceria nell'antichità con riferimento al territorio di Cava» del prof. Werner Johannowsky, soprintendente alle antichità di Salerno; «Prospettive di ricerca su Cava tardomedievale» dell'arch. Paolo Peduto, docente di archeologia medievale presso l'Università di Salerno; «La riforma cluniacense nell'Italia Meridionale e l'espansione dell'Ordo Cavensi» del Prof. Nicola Cilento, docente di storia medievale presso l'Università di Salerno. Il pubblico ha seguito con interesse le tre conferenze, e le ha molto apprezzate.

Continua sempre più interessante la pubblicazione del mensile per ragazzi «ORSA», edizione italiana, di OWL, distribuito dalla S.p.A. Magazzini e Periodici di via Carcano, 32, Milano.

Nel numero di marzo è più ampiamente illustrato la martora, il piccolo animale la cui pelle è tanto preziosa per indumenti caldi e costosi delle donne belle e ricche. Vi è allegato un opuscolo illustrativo di testi integrativi, creativi ed alternativi per ragazzi.

Carissimo Apicella, non dispiace fare una «votazione» per la... «pace» e c'è chi pensa ancora e che discute voler «votare» pure la... «solite» e c'è pure un'idea che non c'è male: «votare» per... «benessere sociale». Io penso di non dire una sciocchezza «votiamo» per... «avere la ricchezza» e penso ancora, è sempre un'idea mia: «votiamo» a dire «no» alla «malattia», il popolo può essere beato: «voterà» per... «non essere ammalato». Ed andiamo a «votare» col sorriso di... «andare dopo morti in Paradiso». A quanto ci capisco, per adesso, saranno «votazioni» di successo: immagina un pochino a chi non piace «votare» per... «benessere» e la «pace» e chi non «voterà» per... «mandar via ogni l'onestà e brutta malattia»? E chi poi «voterà» per... «fuoco eterno» per andar, dopo morto, nell'Inferno? Ma vedo che ti stai preoccupando e pensi che stia pazzo diventando. Non sono affatto pazzo, ti assicuro, quello che dico è vero e te lo giuro.

Collaborazione sociale

La collaborazione sociale è la forza della sincera democrazia sortita dal consenso popolare.

Grazie a questa prerogativa della democrazia tutti i cittadini possono liberamente partecipare alla vita politica del Paese, a difesa delle istituzioni democratiche a tutti i livelli.

La collaborazione sociale delle forze pacifiche e democratiche è indice di potenza e fioritura di benessere e di pace, frutto della giustizia.

La collaborazione è opera altresì della libertà politica, grazie alla quale la nazione è retta da una sana dirigenza a tutti i livelli. Cittadini, appoggiate le forze sane collaboratrici, per le migliori fortune del nostro Paese, con tanto deve il progresso moderno. (Solerno) Angelo Turco

A EDUARDO

«O funerale e frate che steva tanta gente ed incredibilmente mancava solo tu. Te si' giustificato dinanzi all'opinione diceno ca p' la morte tu prova «repulsione»; eh già, bella scoperta! Battuta originale, quese c'è front'all'ate si' n'essere speciale: «a morte, quann'arriva, certo nu fa piacere; ma sempe s'occumpagna l'amico o cimitero. Sarraje nu grand'artista, niscuno «a po' negà, ma chesta mal'azione però nu l'iva fà. (Napoli) Guido Curi

Interrogazione dell'On.le Quaranta

L'on. Enrico Quaranta del PSI ha presentato al Ministro di Grazia e Giustizia una interrogazione per sapere se intende adottare dei provvedimenti sulle presunte ipotesi di violazione del segreto di ufficio che l'interrogante ritiene di rivedere nelle notizie date da organi di stampa per le indagini che la giustizia sta svolgendo a seguito di lettera anonima su irregolarità che sarebbero state commesse dall'Amministrazione Comunale di Castel S. Giorgio. L'interrogante è dell'opinione che in coincidenza con le prossime elezioni amministrative, gli avversari politici abbiano voluto strumentalizzare la cosa, e non è concepibile - egli dice - che a tanto possa prestarsi la magistratura.

VOTIAMO PER LA... PACE!

Forse, nel mio parlare, è capitato di non essermi chiaro e ben spiegato. Ti dicevo: «è la pura verità; il popolo la «pace» voterà e, dopo della «pace», andrà a «votare» per tutto quando stavo ad elencare. Tutto sta a far la «prima» «votazione», poi ne verranno l'altre in successione. La «proposta» già è stata presentata e la «pace» sarà certo «votata». Chi vuoi mai che ci sia nel Parlamento che non pensi alla «pace» un sol momento? Di sicuro una legge si farà e il popolo la «pace» «voterà» come poi «voterà», per l'avvenire per tutto quando innanzi stavo a dire. Ma, «votando» la... «pace», in questa terra, ci riusciremo a non aver la guerra? E, «votando» il... «benessere sociale», «votando» per... «star bene e non star male», «votando» il... «Paradiso» o la... «ricchezza», avremo tutto questo con certezza? Carissimo Apicella, sion mi stessi, che «studiamo» ogni giorno a «farci fessi», (Napoli) Remo Ruggiero

“LECTURA DANTIS METELLIANA”

La sera del 4 Marzo, martedì, nel salone del Social Tennis Club di Cava dei Tirreni, la «Lectura Dantis Metelliana» iniziò il suo settimo anno di vita.

Nell'aprire la seduta, il presidente della «Lectura», p. Attilio Mellone, dei Frati Minori, mise in evidenza la serietà con cui finora è stata portata avanti la «Lectura», con il commento sistematico di tutti i canti dell'Inferno e dei primi del Purgatorio e con la trattazione di altri argomenti danteschi; fece notare anche l'importanza delle «Lecture», che, svolte dai migliori dantisti italiani e stranieri e mantenutesi sempre a un alto livello critico, sono state le prime e finora le uniche della Campania, auspici la raccolta dei fondi necessari per la pubblicazione delle «Lecture», la quale contribuirà al progresso degli studi danteschi.

Il prof. Pompeo Giannantonio, ordinario di letteratura italiana e professore dell'Università di Napoli, noto studioso di Dante, trattò l'argomento che ci tocca tanto da vicino: «La fortuna di Dante in Campania nei primi secoli».

La sera dell'11 Marzo la signora Giuliana Angiolillo, prof. di filologia romanza nell'Università di Salerno, commentò il canto IV del Purgatorio dantesco, celebre per il personaggio Belacqua.

Il presidente della «Lectura Dantis Metelliana», p. Attilio Mellone, dopo aver presentato la «lettrice», commemorò il prof. Giuseppe Toffanin, deceduto il primo marzo nella natia Padova all'età di 89 anni. Ricordò che il Toffanin, essendo stato ordinario di letteratura italiana nell'Università di Napoli dal 1928 al 1961, ebbe come discepoli gli attuali professori universitari Santoro, Montano, Fallani, Paparelli, Sansano, che più volte hanno parlato nella «Lectura Dantis Metelliana».

La sera del 18 Marzo il prof. Francesco Tateo, ordinario di letteratura italiana e preside della Facoltà di Lettere e Filosofia nell'Università di Bari, commentò il canto V del Purgatorio.

P. Attilio Mellone, nel presentare l'oratore, notò che il canto in oggetto acquistava una dolorosa attualità ad appena due giorni dalla uccisione del dr. Nicola Giacomini, Procuratore Capo della Repubblica della vicinissima Salerno: i personaggi del canto morirono per violenza, anzi l'accolpo del Caserio e, forse, la senese Pia furono uccisi a tradimento. Quindi au-

spicò che Dante instilli nel nostro animo quel ripudio dell'odio che, nel canto, predomina sulle cupie note della ferocia bestiale.

Le conferenze, seguite sempre da un pubblico numeroso e scelto di docenti, studiosi ed appassionati della Commedia di Dante, provenienti anche da Salerno, dalla Provincia ed oltre, continuano tutti i martedì alle ore 18 nel Salone del Social Tennis Club di Cava fino all'ultimo martedì di questo mese per riprendere poi nel Marzo dell'anno venturo.

Contro la vivisezione

La lega Anti-vivisezione sta raccogliendo su tutto il territorio italiano le firme per presentare al Parlamento una proposta di legge contro la vivisezione degli animali, cioè contro la uccisione e l'operazione chirurgica di animali per studiare la medicina e trovare altre vie di cura per l'uomo. Coloro che condividono questa iniziativa sono invitati a sostenerla. Per conoscere i recapiti locali di raccolta delle firme, si può scrivere a Lega Antivivisezione, Via dei Portoghesi, 19, Roma.

A dare una mano agli antivivisezionisti sono venuti oggi i nostri colleghi Antonio De Marco e Fernando Luciani che hanno scritto il testo «Povero Cane» che poi è stato musicato dal Maestro Claudio De Palma. La canzone che narra del dramma di un cane condannato alla vivisezione lascia alla fine, il campo alla speranza quando conclude «Ma caro amico / tu non disperare / vedrai che finirà la crudeltà».

Questa canzone che si avvale di una melodia e di una introduzione musicale di grande prestigio, è stata interpretata da lino, un giovane cantante che è riuscito a rendere vibrante e umano il messaggio degli autori.

Una canzone, dunque, che parla della bellezza della vita, anche se questa vita è soltanto del «nostro amico» cane.

La graduatoria Case Popolari

Alla Redazione de

«IL CASTELLO»

Cava dei Tirreni

Ho preso buona nota dell'articolo pubblicato su codesto periodico, relativo alla formazione della graduatoria provvisoria per l'assegnazione delle case popolari in Cava, ed assicuro che al più presto possibile, questa Commissione provvederà alla formazione della graduatoria provvisoria.

Naturalmente quanto sopra è in rapporto alle esigenze di tutti gli altri Comuni, avendo la Commissione carattere provinciale. In ogni caso si informa che già diverse sedute sono state tenute per il Comune di Cava dei Tirreni. Cordiali saluti.

IL PRESIDENTE

Magistrato di Cassazione

(dr. Massimo Cavallero)

(N. D.) A S. E. Cavallero la gratitudine ed i deferenti saluti de «Il Castello».

VILLA CIMBRONE!

Incantevole Villa Cimbrone di bellezza stupenda visione, inoltrandosi in ogni viale tu ci porti in un mondo irreali! E affacciandoci al tuo belvedere il respiro ci fa trattenere!

Antico castello di sogni a Ravello, romantico e bello ci chiami al tuo ostello... Dimora divina al cielo vicina, sull'erma collina veniamo lassù! Di sinfonie d'amor fai risuonare i tuoi giardini digradanti al mare, e la tua rupe con smaglianti fiori a picco sulla spiaggia di Minori! Antico castello

di sogni a Ravello, un magico ostello di pace sei tu! Un'arcanica e silente armonia tu effondi nell'anima mia, e un bell'inno di gloria al Signore da te sale in risposta al suo amore! Il tuo azzurro di cielo e di mare l'infinito ci fa contemplare!

Antico castello di sogni a Ravello ecc. ecc. ecc. idem, Villa Cimbrone, stupenda visione! (Salerno)

Gustavo Marano

Nel salone del Castello Scanderberg di Auletta, su iniziativa della Comunità Montana del Vallo del Diano, la prof. Isabella Raspi Serra dell'Università di Salerno, ha presentato la prima serie dei «Saggi su Auletta» di Nicola Berghella. La conferenza è stata molto applaudita.

Al concittadino Davide Bisogno da Como segnaliamo che la poesia «Il campanile» fu già da noi pubblicata qualche anno fa, epperò non possiamo ripeterla. Grazie del pensiero, cordiali saluti, e preghiera di inviarcene dell'altro.

Dal 29 marzo al 13 aprile nella Galleria di «Frate Sole» presso il convento dei francescani, l'artista Sergio Manzo espone le sue opere di pittura e di scultura.

La Interstudio Viaggi organizza anche per questa estate permanenze di studenti dai 10 ai 17 anni di età presso famiglie ospiti all'estero per l'apprendimento del francese, dell'inglese e del tedesco. Coloro che fossero interessati alla iniziativa, potranno chiedere il programma alla Interstudio Viaggi, Corso Italia, 6 - Milano.

La venere delle stagioni

Primavera dal piano aprico alacamente al monti sale giocando di luce la terra, le siepi e i prati festosi in fiore e la nebbia evanesce le valli. La neve e il freddo invernale, ostili a tutte le stagioni, son già sulle cime nevose delle Alpi, tra i ghiacciai eterni. Or più seconda è la natura. Amor tutto avvinca e ravviva. Sui rami e nel cielo in volo l'augello intreccio canti d'amor e canti di gioia alla vita. Cascate di fiumi e ruscelli vocanti discendono al mare tra i boschi e le campagne verdi. E lieta la gente sorride che il giorno è mite e c'è per l'aria odor di viole e d'altri fiori, fragranza d'erba e di rugiada che vien sull'alt della brezza col sole al mattino... leggera. E ferve il lavoro nei campi. S'affretta allegro il contadino a terminar l'opera per tempo. Volesse per sempre Dio un giorno darci la dolce primavera.

Alessio Salsano

L'INGRATA INGRATITUDINE

L'ingratitude non mi spaventa né mi tormenta. È il frutto naturale d'una vita folle e adubritto. L'ingrato, spesso, è un livido im-

[store,

un vil calunniatore felice solo quando nella schiena affonda l'arma e tutto ti avvelena. L'ingrato è più fidente dell'avaro, più duro ed ignorante del samaro. (Salerno)

A. Cafari

CALCIO TRUCCATO

A fà figure 'i niente nce site abituato cu covece, cazzotte, sgambette e gumitate. Però sti fettezze 'a legge nun è ppermette; nun serve chiù 'a squallifica cu scattene 'e mmanette. Uommene 'e miliarde, mangiate a i spalle noste e po tagliate 'a corde. Pe règne 'a caciadorte truccate sti ppartite, e, nu tifose paze p'infarte perde 'a vita. Sti cose nn' è ppenzate, cercate 'e v'arrecchi, ma i galle ca sbagliate nce ponne fà murli

Fortunato Marcellino

Il 17 marzo corrente anno, nell'Università degli Studi di Salerno si è brillantemente laureata in Sociologia con 110 e lode la giovane Anna Imparato del Maresciallo Antonio Imparato e Vincenza Senatore, discutendo la tesi su «Le origini della psichiatria dinamica» a relazione della Prof. Maria Giuseppa Cavallo - Boggi. Complimenti ed auguri.

SOLDATO...

Spiana le armi, la popolazione si difende... Urlando Generali, Colonnelli e Capo-

[rall.

Per ambizione, gli sciocchi, hanno bisogno di eroi in mentecatti irreversibili. La prima fila fa fuoco! Piegandosi in ginocchio lascia scoperta la seconda e questa ad una terza e quest'ultima... ad una quarta e così via... via via all'infinito! I nemici sono stati tutti uccisi?... Bene!... al momento della libera

[uscito

chi troverà a sorriderli?... A vendere bevande calde? La fiammante divisa in cui hanno insaccato, indottrinato, vale la pelle di tutti quanti i morti? Spogliati dunque... eroe!... (Salerno)

Ermano Savino

TI PENSO, E SENTO QUEL CHE SEI:

Ansia, di rivederti; gioia, di averti vicino; desiderio, di baciarci; emozione, immensa... Paura, di aver sognato; dolore, di averti perso; ricordo, del passato... Or che ti bramo, dove sei?

Grazia di Stefano



Grazia di Stefano — GATTO CON LACRIMA (disegno)

Mo ca trase primmavera

Mo ca trase primmavera me ne vago ogni matina a guderme l'aria fina, m'aggia proprio cunzulo! Sulo sulo e cu nisciuno, tuorno tuorno p' 'a campagna, pe li prate e li muntagne me ne vago a ricurdà tutto 'o tempo ca è ppasato. A comm'erro guagliunello mo ca sono attampatiello i' vurrie riturnà. Ncumpagnia 'e Mariarosa, Luisella e Marinella, Cuncettina 'a pupatella, Furtunella e Margari. Peppenella 'a sartulella, Carmelina 'a maritana, Rusinella e Filumena,

Ringraziamo ed abbiamo col pensiero già ricambiato fervidi auguri per Pasqua al prof. Italo Rocco, direttore della Rivista Letteraria «Silorus», al rev. Giuseppe Baldini ed ai francescani di Cava, al prof. Alberto Cafari, a Luigi Antonio Riccardi, al prof. Tommaso Avogliano, condirettore della Galleria d'Arte «Il Portico», all'avv. Remo Ruggerio, alla prof. Maria Parisi, al Questore dott. Alberto Santoro che ha scritto da Hong Kong, al pittore Nella Lovine, al giornalista Mimmo Castellano, ai Dirigenti e Personale della Casa di Riposo dell'O.N.P.I. di Cava, a Vittorio Stella, ed a quanti altri si sono benevolmente ricordati di noi.

Matteo Apicella

SU' RACCONTA!

RIFLUSSO DI PRIMAVERA

La primavera ritorna puntuale sul calendario del tempo, e con puntualità risveglia ancora il sangue nelle vene degli uomini e degli animali: certo con maggior vigore e maggior forza nelle vene dei giovani, ma pur sempre anche nelle vene dei vecchi, perché credo che soltanto quando il sangue si ferma e viene la morte l'uomo non risenta più di quella spinta che promana dalla natura che si rinnova.

Era per l'appunto uno di quei meravigliosi pomeriggi di primavera che il cielo di Cava sa donarci quando i primi quattro giorni di aprile (Quarte brillanti, luorne quarante) sono stati sereni, e l'avvocato Mario Di Mauro, che fu uno dei miei più cari amici di gioventù, e che fu strappato al mio affetto poco più che cinquantenne, orbandosi non solo me di un amico, ma anche Cava di un innamorato, perché si interessava della storia e delle antichità della nostra città con la stessa mia passione; l'avv. Di Mauro venne a prendermi a casa per fare una passeggiata piede dopo piede, cioè a passi lenti pede cata pede, come direbbe l'avv. Claudio Di Donato, il quale non fa altro che lavorare per la sua professione e passeggiare non sotto ai portici di Cava ma per le amene contrade della nostra vallata.

Dunque io e l'avv. Di Mauro eravamo andati, pede cata pede fino all'Hotel de Londres (oggi casa dei pensionati dell'ONPI) e stavamo ritornando al centro, quando sul marciapiedi di sinistra, poco al di là dell'incrocio che il Corso fa con via Garibaldi, scorgemmo una donna che Iddio più bella non la poteva creare. E non crediate che io, vedendo bella quella donna, non fossi stato preso dalla corrente elettrica, perché il sangue mi prompoveva nelle vene col pianto della giovinezza, ad aveva, come ho l'animo poetico, ed anche un pò da artista, e ed ho saputo e so sempre apprezzare la bellezza femminile; e forse questa è una delle ragioni per cui sono rimasto «zettillo» per non aver trovato la donna ideale della mia giovinezza.

Alla vista di tanta bellezza il sangue mi avvampò; ma la mia educazione contenne, come di convenienza, la mia esaltazione, limitandomi a richiamare l'attenzione di Mario Di Mauro con tutta discrezione ed in maniera che restasse un fatto del tutto tra noi.

La donna camminava con il marito d'accanto: uno scricchiò di marito che io non so proprio come avveniva che i mariti più brutti e più insignificanti o più incapaci, abbiano dalla sorte le più belle mogli; forse è perché esiste veramente la legge del compenso; il certo sì è che le mogli più belle scelgono sempre per loro compagni gli uomini più brutti. O forse non è un inconscio istinto di prudenza della donna, che le fa scegliere il marito brutto per evitare che vada lei a S. Martino? Dunque la donna camminava con un tal marito accanto e con un figlio.

Purtroppo la primavera che è ribaldo, non aveva svegliato soltanto il mio sangue, ma anche quello di un cocchiere di carrozzella da noia, di età ancora vivace e di intelligenza abbastanza spinta; e mentre in me quello rigurgito di sangue aveva trovato il freno dell'educazione, tramutandosi in discreta ammirazione per tanta bellezza di Dio, in quell'individuo si era tramutata in guapperia, e «Signò 'a carrozza, signò 'a carrozza» aveva già preso a dire seguendo con la sua bigoncia la coppia.

In principio la signora si era voltata verso di lui e lo aveva ringraziato, dicendo che non aveva bisogno della carrozza; ma quando costui con troppa insistenza aveva preso a ripetere: «Signò, 'a carrozza, signò 'a carrozza», il marito, infastidito, era intervenuto ed aveva pregato il cocchiere di non dar noia. Non l'avesse mai fatto! Quello prese a ribattere: «E che ti ho messo le mani in tasca? Stu chesto e stu chellu mo te faccio vedè io!» E così dicendo si pro-

tesse per scendere da cassetta con il doppio della bacchetta rivolto in avanti per dare una lezione al malcapitato, io, che non aveva perduto una sequenza della scena non ci vidi più, e pur sapendo che certamente non avrei potuto competere con un cocchiere con il «tutero» della bacchetta per arma, non potetti contenermi e, avvicinandomi di impeto alla carrozza, gridai: «Cucchiè, vota 'a capezza e vavattenne, peccchè agge visto tutte cosa, ed è buono per te se te ne val». Il cocchiere rimase come interdetto e senza più molta, voltò la capezza del cavallo, dirigendo la carrozza verso la piazza, mentre io e Mario Di Mauro prendemmo a proseguire per i fatti nostri. Senonché, dopo qualche minuto, rividi il cocchiere che aveva fatto dietro fronte con tutta la carrozza e si dirigeva verso il viale Garibaldi nel quale al famigliuola aveva svoltato.

«Mario, aspettami un moment! — dissi rivolto all'avv. Di Mauro. Ho la vaga impressione che costui voglia ritornare a far da Guerri Meschino con quella bella donna». E tornai indietro svoltando anche io per il viale Garibaldi.

In effetti il cocchiere, giunto all'altezza della coppia, aveva ripreso a rivolgersi al malcapitato e malpantiato marito con: «Stu chesto e stu chellu Tu te crite ca è femita? lo te faccio chesto e te faccio chellu!» Ma poi essendosi girato sulla cassetta per istintiva prudenza, ed avendo rivisto me che giungevo, tirò le redini del cavallo e si allontanò di corsa verso la stazione ferroviaria.

Quella bellissima donna, allora, si avvicinò a me, e con la voce più dolce, più calda, più implorante di questo mondo, mi disse: «Senta, signore, io non so chi lei sia, perché siamo forestieri di Cava; ma poiché quell'individuo mostra di aver soggezione di lei, e noi dobbiamo ancora far del cammino, perché siamo diretti alla palazzina di Domenico Ippolito sulla strada Nazionale, le sarei grato se volessi essere gentile di accompagnarmi, evitando a noi sventurati il peggio».

«Bene - feci io - vi accompagno!» e pastomi alla di lei sinistra prendemmo lungo il viale che porta alla stazione.

Dopo pochi passi ci incrociammo con il Commissario di Pubblica Sicurezza il quale era diretto verso il centro. Vistomi in compagnia di una così bella donna, mi salutò ed in segno di cortesia mi chiese che cosa facessi.

«Eh, Commissario, sto facendo il Commissario di P.S.; sto togliendo a lei la sua professionalità!»

— Come?

Gli raccontai il fatto.

«Bene, avvocato - mi disse lui - ora il vostro compito è finito: il Commissario di P.S. lo faccio io! Saluti allora la signora ed il marito, che non trovavano parole per ringraziarmi, e raggiunsi l'amico avv. Di Mauro. Quindi, non mi curai più dell'episodio.

Senonché il giorno successivo, era domenica, una bussata al portoncino di casa, nientemeno che alle quattro del mattino, mi fece sobbalzare dal sonno. La povera Donna Rosa, mia madre, si buttò dal letto ed andò ad aprire; poi venne discretamente da me a dirmi che c'era una donna che chiedeva di me.

«E come? E' chesta l'ora ca se va a scetà i cristiani?» dissi io allora, non potendo immaginare quello che la donna volesse da me.

«Scusate, avvocat - ella mi disse - ma campitate a no povera femina ca nun ha durmito tutta 'a nottata. Aiere u luorne mariteme, ca è cucchiere, u Commissario u facette arrestà. E siccome m'hè ne rite ca vule sapite u fatte come sta, avvocat, m'avita fa 'a grazia: come l'avite fatte arrestà, accusi l'avite fà caccià!»

Le risposi che non sapevo che suo marito fosse stato arrestato, ma che appena si fosse fatto ora da cristiani, sarei uscito per andare al Commissariato e vedere di aiutare il marito.

In effetti quando uscii di casa appresi che il Commissario di P.S., allorché mi ero allontanato da lui e dalla coppia, aveva accompagnato i coniugi fino a piazza Ferrovia, ed aveva detto alla signora: «Adesso che passiamo davanti alle carrozzelle ferme in piazza, mi faccia segno con gli occhi quale era il cocchiere».

La signora così fece. Il Commissario salutò lei ed il marito, e salendo nella carrozza del cocchiere, disse:

«Cucchiè, portame au Cummissariato!»

«Pronto, commissà: servitore vostro!»

Giunto in piazza Roma, dove stava il Commissariato, il Commissario disse al cocchiere di lasciare in sosta la carrozza e di accompagnarlo su, perché doveva dirgli un'ambasciata.

Saliti in ufficio chiese al cocchiere: «E' vero quello che ha detto l'avvocato Apicella, che tu accusi e accusi, ecc. ecc.»

Il povero cocchiere non potetti negare la verità, e rispose: «Sì, è vero, cavaliè!»

«Ah, è vero, e allora di' ca si nu fetente!»

Ed il pover'uomo: — Sì, cavaliè, so' nu fetente!»

«E teh, teh, tiènente cheste!» e gli dette un paio di schiaffi.

Poi, chiamato il suo attaccè, gli ordinò di portare quel cocchiere alle carceri.

Da qui tutto il resto.

Appurato la cosa, mi premurai di intercedere per quell'individuo presso il Commissario, dicendo che ormai quello sconsiderato aveva avuto la lezione, e che quindi non era il caso di infliggere, anche perché aveva una povera moglie e dei figli piccoli che avevano bisogno di pane.

Alla fine il Commissario si lasciò impietosire e: «Avvocato, che non lo denunzi e va bene! Che lo faccia ritornare alla moglie ed ai figli: e va bene! Ma che lo metta fuori ora ora: noi Attendete fiducioso, che al più presto lo farò cacciare di galera».

Rassicurai la povera donna, ed in effetti la mattina dopo il cocchiere ritornò in libertà, senza nessun'altra conseguenza.

Le preoccupazioni allora incominciarono per me, perché coloro che seppero il fatto, entrarono in apprensione per la mia incolumità e pensarono bene di mettermi sull'avviso, giacché quello era un poco di buono, e poteva farmi questo, e poteva farmi quello.

Non vi dico quel che passavo quando per necessità dovevo uscire di casa e mi assollava la preoccupazione di incontrare improvvisamente quell'uomo e di poter essere aggredito da lui.

Ma alla fine, pensandoci un po' di guai quando rispetto di chi sa loro tener testa, mi dissi che l'unica cosa era quella di non aver preoccupazione e di non mostrare pusillanimità quando lo avessi incontrato.

Ed alcuni giorni dopo lo vidi che veniva a cassetta della carrozzella in senso inverso al mio, con la bacchetta e con le redini in mano. Quando lo vidi e mi accorsi che egli mi aveva scorto, ebbi un sussulto, ma non lo mostrai. Guardai lui negli occhi e tenni i miei fissi. Anche lui mi guardava fisso negli occhi. Mi dissi: adesso non devi fare altro che tener duro; non abbassare gli occhi, continua a guardarlo fisso finché passi!

E per la verità, fu lui che non potette resistere alla mia fermezza, e nel momento in cui mi stava passando oltre mi lanciò:

— Buongiorno, avvocat!

Ed io lo contraccambiavo con: — Buongiorno, buongiorno!

Così finì quella curiosa avventura, originata dalla primavera prompente, dalla bellezza di una donna che il Padreterno si era spassato a farla tanto bella, e dalla vivacità diversa di un giovane che sapeva di educazione e di un adulto che non aveva mai appreso quelle che sono chiamate da qualcuno le menzogne convenzionali; un'avventura che arricchisce il volume di gustosi ricordi della mia vita, pur povera, ma tanto piacevole nelle sue cose da niente.

Domenico Apicella

LIBRI

OPINIONI A CONFRONTO

FAMIGLIA ALL'ITALIANA

CONSEGNATO IL PREMIO
LUIGI PRETE PER IL 1980

Grazia di Stefano - **Nuvole d'oro** (Irriche), ediz. «Il Castello», Cava de' Tirreni 1980 pag. 80 L. 2.000.

Chi scrive, passa buona parte della sua vita fra lunghi calcoli matematici, apparecchiature elettroniche, dispositivi e teorie scientifiche, sicché risulta naturale che abbia dato alla propria esistenza un inquadramento preciso, drosistico, assolutamente razionale e ragionato.

La ragione è l'anima del mondo; questo è il motto dell'uomo di scienza.

Ma quando un giorno per caso tra gli amici venni a sapere che Grazia di Stefano componeva poesie, desiderai subito leggerne una, e poi un'altra, ed un'altra ancora. Avevo scoperto un mondo irreali per me in quegli splendidi versi: un mondo privo di quella razionalità puramente tecnica che porta solo alla risoluzione di una laboriosa equazione matematica.

Il filo conduttore era la fantasia: tutto un mondo era creato e si reggeva saldamente sopra immagini che esistevano solo nella mente di lei che scriveva ma che son tanto vere da costringere anche me a sentirle mie.

In quel momento ho ricordato i tempi dei miei studi classici al liceo, ed un mondo di poesia e di letteratura è affiorato dal cassetto dei miei ricordi.

Ho frequentato il nostro liceo classico ai tempi dell'indimenticabile prof. Giorgio Lisi, ed ho ricordato di aver sempre avuto una buona disposizione per il mondo letterario. Se poi ho voltato pagina per assaporare anche il fascino della tecnologia moderna, qualcosa di quel mondo poetico in me è rimasto, ed è riaffiorato già da quando nello stesso liceo tornai col ruolo di insegnante di matematica e fisica.

L'aura classicheggiante erasi l'ora anche rafforzata, e in un tempo come quello di oggi, in cui molti valori vanno scomparendo, si assaporava ancora il gusto di un'ossessione letteraria sui vari Foscolo e Manzoni.

Anche nei versi di Grazia ho trovato qualcosa di classicheggiante, forse anche di romantico: forse la dolcezza ingenua di una collegiale, la fantasia sbrigliata di una persona alla ricerca di nuovi orizzonti, la tristezza struggente di chi ha sofferto.

Anche quando ci espone situazioni scabrose, c'è tanta semplicità da disarmare il lettore. Ma semplici situazioni del tutto immaginarie; è sempre la sua fantasia alla ricerca di nuova umanità, che crea e distrugge amori, anche passionale, propria quegli amori densi della forte personalità della sua terra siciliana.

Alla uscita del suo primo libro le vadano gli auguri di un brillante successo: auguri a cui sono certo partecipino tutti coloro che la conoscono e la apprezzano.

Marla Ida Caterini

x x x

Angelo Cerbone - **La ballata di un uomo ignoto** (poesie), Ed. Guanda.

La pregevolissima raccolta di poesie di Angelo Cerbone, edita in una sobria e seria veste tipografica da Guanda, esalta un nuovo poeta alla ribalta della letteratura contemporanea.

La raccolta, presentata da Carlo Betocchi, va oltre la poesia e svela il pensiero del giovane, ma valoroso e maturo Cerbone ed, in essa, pur trasparendo una violenta irruenza giovanile, si rivela una solida e non comune cultura e preparazione nonché una profonda meditazione.

L'anima del Cerbone esplode nella protesta e nella contestazione senza limiti ribellandosi ed interrogando e rivendicando l'essenza dell'«io» di un qualsiasi «uomo ignoto» che reclama il diritto di «essere», insito nella pretesa del-

la fragile natura umana, ma che rimane inascoltata dall'Ente Supremo, perché nulla è l'umana natura di fronte al Creatore e rimane sopraffatta inutilmente protestataria e contestatrice, nonostante la proterva ribellione, quella ribellione che va oltre la morte temuta con terrore per l'«ignoto», immaginato anche più acce della vita. E, di qui, il motivo della protesta, ma protesta non irriverente, non blasfema, non bestemmiale; protesta per quell'innato anelito a cui tende invano la impotente e misera natura umana, protesta e contestazione che possono significare invocazione e richiesta all'Alto e la voce forte è lungi dall'essere una imprecazione o una bestemmia, ma va intesa come una preghiera a quell'Ente al quale, pur rivolgendosi il Cerbone con brutalità e irruenza, ne riconosce la Suprema Altezza a cui deve sottostare con la rassegnazione del vinto e sperare nella Misericordia.

Remo Ruggiero

x x x

Giovanni De Caro - **«Omaggio a Ferdinando Russo»** - il rievocatore Napoli, 1980, senza prezzo.

Son quattro graziosi sonetti che Giovanni De Caro, ha composto in riverente omaggio alla memoria di Ferdinando Russo, che è uno dei più grandi poeti della letteratura napoletana. Giovanni De Caro è un continuatore della tradizione che egli intende rinnovare con sentimento moderno. Si può quindi immaginare con quanta riverenza e quanto amore abbia rievocato in questi quattro gioielli di poesia, il grande maestro.

x x x

Lara Lanasco - **«Toro»** - con le previsioni fino all'anno 2000 - Ed. MEB, Corso Dante, 73, Torino, pagine 128, L. 2.500.

E' questo uno dei dodici volumi che la Editrice MEB ha pubblicato nella Collana dello Zodiaco segno per segno, per dare un quadro completo sull'astrologia. E' risaputo che l'astrologia è una scienza antichissima, propria dei paesi mediterranei, i quali fin dall'antichità si lusingavano del cervello nell'ansia di prevedere il futuro, interrogando le stelle, e legarono il destino di ogni uomo alla nascita, o meglio, alla posizione che il sole, visto dalla terra, aveva nel giorno della nascita di ogni individuo lungo la fascia dei segni dello Zodiaco. Che ognuno di noi abbia un proprio destino segnato fin dalla nascita, quasi tutti lo ammettiamo. Che se poi questo destino sia legato allo Zodiaco, è questione di crederci. Coloro che ci credono, possono trovare in questi manuali della MEB quanto bastevole per soddisfare la loro curiosità di conoscere il proprio futuro secondo l'antica credenza.

x x x

Enzo Santese - **Galliusi** - con note di Giorgio Celiberti - TST, Trieste, 1980, pag. 44 con illustrazioni, senza prezzo.

Galliusi è un fecondo artista, versato in varie attività, con studio laboratorio d'arte in Terenza, alle porte di Udine. Partito nel 1950 dalla paesaggistica, passò poi al figurativo, e quindi alla scultura, alla grafica, alla plastica, diventando ben presto un caposcuola con uno stuolo di allievi che ne seguono entusiasti le orme. Ha ottenuto diversi consensi e vari premi nazionali, esponendo tra l'altro nelle maggiori città nazionali ed estere. Questa brillante carriera ci viene illustrata nel suddetto volume dello scrittore Enzo Santese, che da un decennio svolge attività soggettiva su importanti quotidiani e riviste (Via Colonna, 41, Pordenone). Il volume è corredato di numerose riproduzioni a colori ed in bianco e nero, che illustrano appropriatamente quanto il Santese va criticamente esprimendo sull'artista trattato.

Esce il padre, esce la madre, e con i figli, i primi sul fare del giorno, gli altri qualche ora più tardi: e le porte di casa si chiudono, per riaprirsi il più delle volte quando è già sera. E' la vita della nuova famiglia italiana, ormai decomposta nei suoi elementi costitutivi, da quando anche la mamma lascia la casa per il suo posto di lavoro. I più piccoli sono strappati al sonno e accompagnati al nido, seguono quelli in età scolare che arruffano da sé grembiule e cartella, e a casa non restano nemmeno i vecchi, perché di quelli ci si disaffiat prima, collocandosi in qualche ospizio, possibilmente non a pagamento.

Non c'è chi non la abbia reclamato questo stato di cose, ma soprattutto le donne, che non vedevano l'ora di abbattere ai requisiti della propria femminilità per il miraggio di una vita libera dai vecchi pregiudizi, che si svolgesse comunque fuori di casa. Oggi si dice che è uno stato di necessità a portare la donna fuori, perché la vita è difficile e per sbarcare il lunario occorre il lavoro di ambedue. Ma è una giustificazione che può ingannare il bambino che piange nell'ora del risveglio; in effetti è una situazione non imposta, ma desiderata e voluta. Che se un più accorto e consapevole legislatore, in virtù di una legge intesa alla tutela della sacralità del focolare domestico, estendesse una indennità all'uomo capo-famiglia pari all'intero salario della sua donna, esso tuttavia lascerebbe sempre la sua casa, non per la necessità del posto di lavoro ma soltanto per un bisogno di libertà e di evasione, ed in obbedienza ai principi della emancipazione femminile.

Quale è la conseguenza più paradossale che oggi si verifica? Noi la vediamo già, ed in una maniera paurosa, i frutti che ha dato la concezione di questa nuova famiglia, dove al padre è stata negata doluta la contestazione ogni autorità paterna e dove la madre è venuta meno al suo ruolo più importante di educatrice e di donna.

Quello che oggi succede non è da imputare al caso, non avviene per fatalità di eventi, ma è il risultato di questa nuova politica sociale che, partendo dalla famiglia, ha successivamente investito la scuola e l'intero organismo nazionale, in tutti i suoi apparati. Con le case chiuse ed i bambini lasciati sulla strada, perché non sempre poi vengono portati a scuola, io non so come possano operare e svilupparsi alcuni principi educativi.

Ed ecco il sopravvento della violenza, che affonda necessariamente le radici nella disobbedienza e nel disordine; ecco il fenomeno, o la piaga, come è meglio identificarla, della droga che si alimenta al virus della famiglia in dissoluzione. Non vengano i sociologi a predicare nuovi principi di sviluppo e di autoformazione, perché l'autoeducazione e l'autodisciplina sono motivi di rispetto ma se non cadono nell'humus di una società corrotta che rinnega ad ogni giorno la validità di ogni concetto morale e religioso.

Si diceva una volta che Dio fosse il fattore della vita ma anche il primo legislatore di essa; oggi avventurata alcune idee è peggio che commettere dei delitti di lesa maestà. Però si fanno da molte parti delle constatazioni di una crisi che imperversa ed investe l'intero sistema della vita nazionale, e bisogna allora andare anche alla ricerca delle cause che hanno provocato l'inflazione morale di cui siamo vittime.

La prima causa noi diciamo che è nella famiglia che ha abdicato alla sua funzione, acquistando sempre di più la fisionomia di un albergo, dove ci si riunisce per consumare i pasti e dormire, anziché di un santuario dove ci si raccoglieva per vivere e per pregare. In queste case chiuse, che si riaprono a metà giorno od alla sera, non c'è più il caldo del focolare e non

c'è nemmeno più aria per respirare: sono troppo di muschio, e dove anche i sogni sono coperti di polvere, con tutte le aspirazioni che un giorno rendevano gaia e bella la vita.

E se la famiglia non regge più, e non sappiamo come possa sorgere su solide basi, che cosa noi dobbiamo fare e che cosa possiamo fare per evitare il peggio cui ci sembra di essere condannati? L'ordinamento legislativo rifatto è contro di noi, ma non la può essere l'ordinamento morale; non può essere contro di noi il senso atavico dell'amore e della fratellanza, che deve ritornare a condizionare il corso della nostra esistenza umana.

Se ci sentiamo e ci rivediamo uomini di buona volontà, ricordiamo che spetta a noi un compito umano, quello indicato da Papa Giovanni XXIII: di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà. Ma non si può parlare di rapporti tra i singoli se prima i rapporti non li instauriamo con la famiglia, perché è la famiglia che oggi è disgregata, che non riunisce più i figli coi genitori se non talvolta per l'ora del desco, e dove il linguaggio tra i suoi componenti diventa ogni giorno di più incommunicabile, forse incomprensibile.

Soltanto così non avremmo più giovani che dicono ancora oggi - mentre ci avviciniamo a grandi passi verso il duemila -: «Dai qualcosa in cui credere! Perché, se avessimo tutto conquistato con le riforme sociali ed il progresso, soltanto questo grido sarebbe già la più grande sconfitta».

Carmino Manzi

L'Accademia Internazionale per l'Unità della Cultura e la dipendente Accademia Burckhardt hanno tenuto una grande Assise nella Sala Barbo di Palazzo Venezia in Roma, dedicata alla XII Edizione del Premio Luigi Prete, che nelle precedenti edizioni è stata assegnata a: Pablo Picasso, Boris Sironi, Alexandr Solgenitzin, Luigi Broglio, Leopold Sédar Senghor, Giovanni di Giura, Umberto Nobile, Marc Chagall, Guglielmo Marconi (alla memoria), Bino Saministelli, Georges Seferis, Giorgio De Chirico.

Quest'anno i tre assegnatari del Premio sono stati: il pittore Pietro Annigoni, lo scultore Emilio Greco, Suor Teresa di Calcutta.

Al tavolo di presidenza: S. E. l'Ammiraglio prof. Giuseppe Pezzi, S. E. il Ministro Plenipotenziario Cav. del Lavoro dott. Giovanni di Giura, il Presidente dell'Accademia dott. Aurelio Tommaso Prete, S. E. il Sottosegretario alla Congregazione dei Riti Mons. Antonio Magnoni, S. E. il Presidente di Sezione della Suprema Corte di Cassazione dott. Manlio Cruciani, Segretario Generale dell'Accademia, il quale ha preso per primo la parola facendo sapientemente una esposizione critica dell'opera del pittore Annigoni. Quindi lo scrittore Aurelio Tommaso Prete ha tracciato la luminosa figura e l'opera umanitaria di Suor Teresa di Calcutta, poi si è soffermato a lungo su Emilio Greco scultore, scrittore, poeta, uomo di cultura.

Al termine, si è proceduto alla consegna dei tre Premi Luigi Prete, da parte dell'Accademia per l'Unità della Cultura.

Per la Burckhardt, invece, diplo-

mi accademici sono andati a: S. E. il Prefetto dott. Angelo Vicari (Senatore Accademico), ing. Jean Pierre Filippinetti (Senatore Accademico per la Svizzera), nonché Principe don Giovanni Borghese (Senatore Accademico).

Per i nuovi Accademici, diplomati sono stati assegnati a: S. E. Seve Axell Delegato della Croce Rossa alla FAO, On. Renato Rossetti, dott. Francesco Sisinni Direttore Generale Ministero Beni Culturali; Giudice dott. Antonio Marcheselli; dott. Angelo Tatta; Colonnello dei Carabinieri dott. Pio Alferano; Ten. Col. dei CC. dott. Giancarlo Servolini; Dott. Oscar Cesareo, giornalista dott. Gustavo Selva; giornalista dott. Luigi Saporito capo ufficio stampa del Ministero Beni Culturali; dott. Elvio Sciubba; Architetto Aurel Spachtholz; prof. dott. Giuseppe Salari; dr. Sigmund Fago Galfarelli; dott. Pasquale Baracano; pittore prof. Arcangelo Longo; giornalista prof. Emma Bona; ing. Gennaro Pica; prof. Lolly Marcheselli; cap. Gianni Rancich; dr. Federico Ceccherini; giornalista dr. Luigi Pizzinelli; pittore Ilya Peikov; giornalista Gino Spinelli de' Santelena; dott. Giovanni Mahler; giornalista Arnoldo Bondani; pittore Carlo Monti; pittrice Eta Selvatici Ricci.

Per i Premi Burckhardt Campidoglio d'Oro hanno ricevuto pergamena e medaglia: Francesco Ammend; Aldo Bartolini; Pietro Biondi; Michele Bruno; Nora Carella; Elia Dici; Alfred Mahler; Rosa Maria Puccioni; Franco Turco; Lucrezia Vermezzo Croce.

Gianluigi di Morigerati

A. G. F.

(affettuosamente con auguri onomastici)

Col ritorno di «Monna Primavera» e per la ricorrenza del tuo nome sento in me la scintilla magica che - tra le Muse - nomasi Poesia! Perciò m'appresto a fare qualche rima beneaugurante per te cara e virtuosa e spero non commettere falsa cosa! Ti conosco ormai da tanti anni (Dio come il tempo va veloce!) e mai la nostra lega fece - né oggi fa - una piega! Infine un voto, lo faccio con gran cuore per la virtù che dentro tu nascondi: Ti conservi lungamente il buon Signore.

N. D. LINA FAUSTO DE VITO

Alla memoria della carissima

Sai scomparsa senza far rumore come compisci l'invito alto d'amore; un rimpianto profondo ed infinito mi lassi in così piccola e grande amica! Ti ricordo nel tempo: serena, buona, soave sempre felice dell'incontro per ricordarci insieme, con ineffabile dolcezza, i giorni di nostra giova giovinezza! Ricordo quando il sabato m'inviai la scorta che doveva accompagnarmi da San Mango a Valtellina ave tu eri nell'attesa di dimora ad aspettarci! Oggi m'attendi ancora e di lassù (ove tacciono dolori e dissapori) saremo lieti di ritrovarci come «allora» per contemplare «Colui che tutto muove!» (Salerno)

Enza de Pascale

O PARAVISIELLO E DON MATTEO

Ndè 'nu Paravisello a Tragonèa 'mmiez' 'a campagna, co va fa ncantà, addò se passa 'a vita don Matteo: ra l'orba o' sera, 'o truova sempe là! Che allevemente tène, che arsenale! 'O vanto a truvà spisso cu' l'amice; a cantare cresce l'aniniale, cu' lloro don Matteo è assai felice. Giardano ca zologico me pare, quant'armonia se sente, che passione; cu' 'a mersile, frungile, polmonare, 'a gallenelle, 'e vice e 'u capone. M'agge ncantato a sti bellezze strane e specie pe' faggiare i e faròne, natrele, cavallucce, gotte, cane, e zimpere e crapiette unu muntone! E pascene n'a l'erere 'ncampagna, assieme, pure 'e sierpe sò quete e là, cu' don Matteo se vève e magna, po' 'u croppete male s'è fatto arrese! E ppiante, quanto specie n'a piantate, cu' frutte 'e tutt' 'e tiempe, e che limone! E i sciurte, fanno l'aria prufumate, e pure 'o vecchie se sente guaglione! E l'acqua... bella è l'acqua 'e funtanelle; ca scenne d' 'a muntagna, d' 'a Summonte. Tenesse a d' tant'alta cose belle, ma si venite... 'o conta! Ma pe' n'ramente cose stu croppete, sunnane, amici miei, doate tre canzone; pruvammelo 'no giarra 'e stu perette, e chianu chianu, 'o scaccio, è roba bone. C' 'o vino 'e Paraviso 'e Tragonèa facimmoce 'nu brinnesse a' salute, primmo ca salutame a don Matteo: n'tatu bicchiere e po nce n'imme lute!

Giovanni Iovine

A PRIMA RUNDINELLA

Sott'a stu litto 'a chesta cose antica, 'a prima rundinella è ritornata. 'Sta rundinella, 'e chesta cose è amica, ogn'anno puntualmente torna ccà. E torna pe' mme di: è primavere! Verno è passato, è ritornato 'o sole!... E d' 'a matina ambrosa, 'nfina' sera, pe' l'aria fa cantanno mille vuote. Quanta felicità, quanta pienza, 'sta rundinella vène a mme purtù; rire stu core mio 'a 'u cuntentato, 'sta rundinella, ih, che mme sope fà!... Oj rundinella mia, tutt' 'a venata oggi aspettato e oggi penzato a tte; e mo ca finalmente s'è turnato, vurrà tenerle sempe 'nzime a mme!... Ma minche trase verno a addio calorò, tu le ve vò, tuorne a me lassà!... 'O friddu trase d'nta' chestu core e torna n'ata vota a l'aspettà!... A n'ata primavere turnarà!... Tutt'a stu munno torna e pure tu!... Soltanto 'a gioventù nun torna mai, quann'è passata, nu' ritorna chiu'!...

Antonio Imperato

CON ESSO MI RITROVO

Pur se talora appar qualche somaro, bravo «Il Castello», giornaleto chiaro; in prevalenza assorbe intelligenti, non ha doppezze, magari i suoi proventi. Fiso all'onor d'italica nazione irride ignavia, avverte l'inflazione. Fossoro in cento dai minori centri nell'Urbe a denunziar chi colma i ventri! Se nuovo foglio giusto sorge in Roma la corruzione subito lo doma e i timidi s'immischiano coi rei: retri, procaccianti, corifei... Grazie «Castello» Accogli la mia Musa che non vagheggia: disonesti accusa. (Roma)

Il Sincerista

5 E LUGLIO

Luglio. Era circa quenece anne fa, ca n'ont' 'e pierre e senza fò ammuina te ne partiste pe nu chiù turnò, lasciano 'sta famiglia dint' 'a ppene. Na sera fresca, com'na toni essere, l'arristatose trist' e amariagato: mpetto tenive nu delor' 'e core (era l'urdima ore d'a iurnata). Cu' 'a mana mpetto 'e cu nu filo 'e voce diciste: «Figlio mio, te me saluto! L'eredità? Te lasso chesta croce, e l'hè a tirà nu vita, senza addio. Ma tu sarrai capace, so' sicuro! A forza nun te manca, l'aggio dato! Si sempe onesto e nun avè appura, ca 'e cunte po' se fanno a' ritirata. Porta rispetto a ggrossone e a ppeccerilli e fatt'ogne motin' 'o segno 'e croce, far' sempe 'a corità a nu puverelle, cu' 'a debote nun 'a fò gross' 'a voce. D' 'e preputente nun avè appura. Tutte sti coccie ca l'aggio nsignato, campano te darranno l'ommessura ca n'ommo nun è mmai chiu' fort' 'e nato. E mò ca l'urdem'ora è già passata, te lasso. Te saluto, c'aggio fa? T'aspetto all'atu munno, a chillo lato... Ricurdàte, agne tanto 'e... chella là!... (Pagani)

Andrea Iace

AL RISTORANTE

Il ristorante: croce e delizia dell'albergatore. Perché? Molto semplice: procura un mucchio di grattacapi e può donare anche delle soddisfazioni, quest'ultima piuttosto rara, sicuramente assai meno di un tempo. Le ragioni sono molto semplici, ma possiamo riassumerle in due capitoli: il personale e le materie prime. Cioè le basi sulle quali si regge una buona cucina. Molti albergatori sono sempre più spesso tentati di chiudere il ristorante e di trasformare la casa in un «Hotel garni» dove si arriva al massimo a fornire una buona prima colazione. Chi si è liberato dal vincolo alberghiero ha pensato invece di trasformare la casa in un condominio per affidarsi ai redditi immobiliari, più sicuri in questo momento.

La gestione, come si sa, diventa sempre più problematica ovunque, nelle grandi come nelle medie case. Si salvano soltanto coloro che si affidano alla conduzione familiare. Ma non è detto poi che non sorgano discussioni e beghe fra parenti e consanguinei.

Andare d'amore e d'accordo sembra esser diventata la cosa più difficile degli anni Settanta. Ognuno vuol comandare, fare e disfare a suo piacimento, senza sottoporsi alla guida ed al consiglio del più esperto e preparato.

Con l'entrata in vigore del nuovo codice di famiglia, ne vedremo di

bella in fatto di rapporti fra coniugi albergatori. Sicuramente, la moglie non starà a guardare e rivendicherà la sua parte di potere decisionale.

Per fortuna, sappiamo che esiste ancora la figura dell'albergatore di tradizione che non sa rinunciare ai suoi doveri ed alle sue prerogative. Quella di soddisfare il cliente e di vederlo tornare l'anno prossimo o per un numero sempre crescente di stagioni. Infatti, lo vediamo in giro, le gestioni più fortunate sono quelle che si tramandano la stessa clientela da una stagione all'altra. Avere un buon portafoglio di abituati è il sogno di tutti, non solo al mare, ma ai laghi ed ai monti.

La buona cucina ha sempre un fascino irresistibile ed il suo valore pareggiato, o quasi, il richiamo della stanza con balcone sul mare. Con tutto il gran parlare che si fa, ovunque, di buoni vini e di buona cucina è impossibile che il turista ed il bagnante non ne sentano l'irresistibile fascino. A meno che non si tratti di anacoreti, disposti a nutrirsi di radici e di decotti d'erbe amare.

Purtroppo, sappiamo che il prezzo di pensione contenuto («nel limiti») e le ghiottonerie gastronomiche non vanno ormai più d'accordo. Basti pensare alle cifre astronomiche che bisogna pagare.

(Bologna)

Alberto Tura

OCCHI DI ZINGARA

Era sopraggiunto l'inverno tutto ad un tratto quell'anno. Proprio quel giorno il tempo non prometteva niente di buono; da poco sarebbe scoppiato un temporale. Ogni cosa sembrava aver perso colore, persino il cielo ad ovest dove andavano addensandosi grosse nuvole nere.

L'uomo, in attesa di chissà che cosa, passeggiava avanti ed indietro, soffermandosi a guardare, di tanto in tanto, qualche foglia secca che il vento si divertiva a far rotolare per la strada.

Suoi dal pacchetto una marlboro, aprì la scatola dei fiammiferi per accendere e. Accidenti! Erano finiti. Allora, con la sua caratteristica flemma, si diresse dal tabaccaio e ne uscì subito dopo. Prese un fiammifero, accese la sigaretta e, alzando gli occhi la vide sul marciapiede opposto.

Attraversò la strada, le si avvicinò e:

— Ciao! Brutta giornata vero?

Lei si era rivolto accompagnando queste parole con il più aperto dei sorrisi e mandando, dentro di sé, tanti augurini al vento che tentava di portargli via il cappotto appoggiato sulle spalle.

— Brutta giornata davvero! Rispose lei girandosi lentamente finché, sia pure per un istante, i loro occhi s'incontrarono.

Perdio che occhi neri! E' ancora più bella di quanto pensassi! Osservò l'uomo tra sé, continuando a guardarla.

Aveva avuto modo di notarla, per tanti giorni di seguito, dalla finestra del suo ufficio, per quel suo incedere sinuoso, per i lunghi capelli che le coprivano le spalle, finché alla fine le si era avvicinato come spinto da chissà che cosa di misterioso, senza rendersene conto, ed era lì, proprio di fronte a lei.

— Vuole che l'accompagni? — Non vorrei darle disturbo! Rispose lei.

E' un vero piacere per me, aggiunse l'uomo mentre, prendendola garbatamente per il braccio, la conduceva verso un vecchio sgombrato coupé: la fece accomodare poi, con l'aiuto di qualche Santo, la macchina finalmente partì.

— Hai degli occhi stupendi! Le disse strada facendo; sono neri e belli come una notte di primavera senza luna!

Lei sorrise compiaciuta, si ve-

deva che era abituata ai complimenti ma le fece immensamente piacere.

— Anche i tuoi, aggiunse lei, hanno il colore del mare in tempesta!

Aveva proprio ragione lei: il colore del mare in tempesta!

Chissà se erano stati sempre di quel colore o erano diventati così a causa di tante «vere» tempeste che si portava dentro!

Mah! L'uomo non ci aveva mai pensato!

Si diressero verso un piccolo bar, presero un caffè poi accersero una marlboro e, mentre le stava raccontando la sua vita avventurosa, lei, spinta da chissà che cosa, gli diede improvvisamente un bacio.

L'uomo rimase senza parole. Non aveva previsto una simile manifestazione da parte di lei. Provò, però, dentro di sé, qualcosa che aveva dimenticato da tanto tempo e si sentì subito impregnato da quei due occhi di zingara...

Questi furono i ricordi che attraversarono in un baleno la mente dell'uomo dai capelli brizzolati nello scorgere la donna che aspettava l'autobus sul marciapiede di fronte.

Attraversò la strada, le si avvicinò e tendendole la mano:

— Ciao! Brutta giornata vero?

— Brutta giornata davvero! Rispose lei girandosi lentamente finché i loro occhi s'incontrarono per un attimo.

Non si erano più rivisti da anni, erano ormai cambiate tante cose, persino loro non erano più gli stessi di una volta. Nel guardarla l'uomo la trovò cambiata e non riuscì a ripetere: Perdio che occhi neri! No; non erano più neri e belli come una notte di primavera senza luna, ma erano diventati dolci e tristi, come una notte di fine estate, piena di tante perdute giornate di sole.

(Pollena T.) L. Antonio Riccardi

L'E.P.T. di Pistoia con il Comune di Chiesina Uzzanese ed il Comitato del «Corso dei fiori» organizzano il premio nazionale di poesia «Il fiore» 1980. Invitare non più di tre poesie non superando i 50 versi ciascuna, che abbiano per tema il fiore in ogni sua esposizione, alla Segreteria del Premio, Corso Gramsci, 110, Pistoia, entro il 31 Maggio p.v. Ci saranno premi in danaro, in oggetti preziosi ed in soggiorni a Chiesina Uzzanese.

Squarci retrospettivi

In un breve duetto alla T.V. Rascel e Walter Chiari, accennando alla canzone «Addio signora», dissero su per giù: Come fa? Alla fine o al bambino che vien? Non so se troassero da un più ampio lavoro teatrale. Due smozzate battute mi furono scintille per scrivere «Il destino... alla fine», qui pubblicato lo scorso marzo. Comunque, la stesura e la caratterizzazione dei due miei dialoganti, mi danno diritto ad assoluto paternità. Liberamente ho tenuto a dire ciò.

X X X
Tristi le ultime quattro apparizioni in T.V. di Peppino De Filippo. L'attore, molto malato, obnubilava le sue sofferenze con enunciati di dolori diversi dai suoi reali per dare naturalezza alle interpretazioni.

Lo stesso è avvenuto, in tempo recente, per Annibale Bertrone, Sergio Tofano e Carlo Ninchi: ammalati da letto, hanno accettato di fare parti da moribondi.

I vecchi attori veri hanno amato morire sulla breccia, anche coerentemente.

X X X
In varie città è invalso l'uso di concedere negli uffici e in luoghi pubblici «Biglietti di favore» per balordi spettacoli di cooperative, ma con «diritti e tasse da pagare al botteghino» e che arrivano a migliaia di lire.

Ingrato il «favorito gabatto» che volesse nel caso fischiare...

X X X
Amore, promesse e salamelecchi per i negri oggi, da tutte le parti.

Khomeni in Iran distingue e li rimanda in America, Carter confida «nel più grande» Cissus Cay e lo spedisce lontano per sobolare le Olimpiadi di Mosca; l'obbediente Italia non è da meno. A jazzi e cantanti negre, anche se grasse e anziane, si offrono i migliori teatri, buoni contratti e louti cachets.

X X X

Libero Bovio era fascista per «magna» e lo scontento aveva spesso gli intimi durante rovine letterarie avversate privilegiate: «Joteve leggere e puttanate» e Massimo Bontempelli a tremila lire «o mese n' coppo Molino».

Erano i presunti «Colloqui coi lettori».

Bovio morì anzitempo, ma il suo antagonista E. A. Mario sentì l'ammarezza dell'isolamento nella tarda età, e chissà se provò rimorso per aver fatto, come il primo, l'osso piglia tutto, oltre che escludere nel campo musicale le istanze dei minori nascenti.

X X X

Un giovane cantante di varietà andò per incontrare Libero Bovio e ottenere giudizio... utilizzabile sulle sue doti canore.

— Chi è? — chiese il Poeta. E senza conoscerlo né riceverlo, scrisse sulla... istanza che gli veniva presentata «C'è un'anima in quella voce!».

L'ingenuo pubblicò cartelli con la propria fotografia e sotto la vacua frase con firma del grosso canzoniere canzonatore.

Collabocca

Nelle sale della Galleria d'Arte «L & C» di Lecce, Domenico Pupilli espone in questi giorni il frutto di un decennio di lavoro: acquerelli e puntesecche che, mentre rendono omaggio alla sua terra natale - le Marche -, mettono in evidenza la grande perizia raggiunta dall'artista. Nelle sue incisioni, scrive Luigi Crocenzi: «...c'è la presenza del paesaggio dolce, avvolgente, che racchiude in sé in lirica rappresentazione, in pose, case, figure, finestre e ragazze fantasticamente vibranti fra colline e cielo». Secondo un altro critico, Luigi Dania: «...Pupilli insegue con sincerità la lezione instaurata da Osvardo Licini e Luigi Bartolini, invitandoci alla riscoperta di un mondo che mantiene intatta la sua rilevanza».

Tommaso Avagliano

IL TESTAMENTO DEL GIUDICE ANDREA LONGOBARDO

Fra i cimeli archeologici esposti nell'Antiquarium di Castellammare di Stabia se ne annovera uno, proveniente dal salone Capitolare della Cattedrale, che fu oggetto di un'accurata descrizione, pubblicata da Mons. Francesco Di Copia, nel 1916, nel fascicolo «Le antichità stabiensi conservate nella Sala Capitolare e le origini del Cristianesimo a Stabia»:

«Una grossa lastra tombale di marmo bigiastro, lunga metri 1,82, larga metri 0,64. Sul davanti, scolpito a linee, si vede il defunto vestito di semplice tunica, succinta ai lombi, in posa solenne, quasi ieratica, il viso calmo, è incoronato da capelli che cadono rottondamente ai lati. Tutto intorno gira un'iscrizione in caratteri gotici, ricca di abbreviature e in qualche punto non bene leggibile. In alto il marmo è rotto, per cui l'iscrizione è mutilata, ma è facile completarla con altri documenti che la riportano intera». L'iscrizione, tratta dal latino, dice: «Qui riposa il Giudice Andrea Longobardo il quale, nell'ultimo della sua vita la-

sciò alcuni beni a quest'altare della Chiesa Maggiore Stabiana, col patto che fossero celebrate ogni giorno, in perpetuo, all'istesso altare, tre messe, da quattro sacerdoti, nel modo che si trova direttamente nella clausola del testamento. Anno del Signore 1314, il 27 del mese di dicembre. Indizione tredicesima».

Per l'origine di questa lapide, bisogna risalire al secolo XIV. Difatti il 27 dicembre 1314 lo stabiense Andrea Longobardo, sentendo avvicinarsi il momento di rendere l'anima a Dio, allo scopo di asscurarsi i suffragi per intercessione del glorioso Patrono San Catello, lasciò gran parte dei suoi beni all'Altare Maggiore di San Catello, Votere della Cattedrale di Castellammare, con l'onere di tre Messe giornaliere. L'unico documento superstite di quel testamento è costituito dalla lapide che copriva la tomba del Longobardo presso l'altare di San Catello.

In quell'epoca la Cattedrale stabiense sorgeva al Quattrocchio. Nel dicembre del 1456 la città fu fu-

nestata da un violento terremoto e fra gli altri danni, si ebbero notevoli lesioni alla Cattedrale. Nel 1582 il vescovo Mons. Ludovico Maiorano decise la costruzione di una nuova cattedrale, «il luogo più adatto, erigendola dalla fondamenta, a poca distanza dalla precedente» in essa furono trasportate pure le lapide della chiesa antica.

Si ignorano i motivi per cui i beni lasciati dal Giudice Longobardo passarono, in una certa epoca, ai sacerdoti della famiglia Coppola. Titolo di quel passaggio si rileva da due Decreti della Real Camera di Santa Chiara, del 20 febbraio 1788 e del 7 aprile 1792. Le messe continuarono ad essere celebrate anche nella nuova cattedrale.

Nel novembre 1792 sorsero litigi fra i sacerdoti Domenico e Maurizio Coppola e i discendenti di altro ramo della nobile famiglia. La lite si protrasse per circa un secolo. Ho sott'occhio un Atto del 4 giugno 1884 relativo alla Causa di discussa presso la prima sezione del Tribunale Civile di Napoli, in cui la discussione si concluse col proporre di dichiarare che, nella specie, il legato fatto dal Giudice Longobardo fosse considerato «un semplice legato pio, a favore della Cattedrale Stabiense, coll'onere di messe, per sacro patrimonio da nessuna legge abolito».

Il 23 febbraio 1885 il processo ebbe seguito presso la Prima Sezione della Corte d'Appello di Napoli. L'avvocato Gennaro Galdo nell'arringa in difesa del sacerdote Leopoldo Coppola, considerava: «E' per vero nella iscrizione lapidaria è dichiarato che alcuni beni erano lasciati da Andrea Longobardo all'Altare di S. Catello Votere in cattedrale, con l'onere di tre messe quotidiane». L'avvocato esprimeva che non esisteva altro cenno di istituzione d'un ente morale, Cappelliciano o d'investitura di un cappellano inamovibile, ma solo un concetto di tre messe quotidiane, da celebrarsi da sacerdoti precari, che si trattava di un semplice legato fatto all'altare, rappresentato giuridicamente dal Vescovo, o dal Parroco, o dal Capitolo. Non esisteva affermazione di asserita Cappelliciana. Era chiaro non trattarsi di Cappelliciana. L'avvocato considerava ancora che, se i sacerdoti di famiglia Coppola ebbero il possesso di quei beni, da tempo immemorabile, forse ciò era avvenuto perché quell'altare era intitolato a San Catello, il quale, secondo alcuni, era di famiglia Coppola, cosa dimostrata non vera. Si concludeva con la proposta di dichiarare la non esistenza del patronato attivo e di condannare le persone appellanti alle spese del doppio giudizio.

Dopo altre tre secoli ebbe termine la vertenza giudiziaria, con l'abolizione del legato, i cui beni ridotti furono appena bastevoli per liquidare le parcelle degli avvocati.

La pietra sepolcrale del giudice Longobardo è rimasta come cimelio archeologico e rappresenta uno dei più antichi documenti del culto degli stabiensi in onore di San Catello.

Nell'agosto del 1875 il vescovo Mons. Francesco Saverio Patagna benedisse la prima pietra per l'ingrandimento della Cattedrale, consistente nella costruzione della crociera, della nuova abside, della maestosa cupola. Abolito l'altare di San Catello Votere, al posto della terza cappella destra fu costruita la nuova Cappella di San Catello, per la sua grandiosità vera chiesa nella chiesa, degna del glorioso Santo Protettore.

Giuseppe L. Aiello

AFFIDATI AL VENTO!

Segui le mie orme, prima che l'onda le cancelli! Ti chiamo con la voce del mare; ti sussurro all'orecchio: «Ti voglio amare!» Se nella sabbia non troverai più traccia, affidati al vento: il poserà sulle mie braccia!

Grazia di Stefano

Testimonianza a Piero Bargellini

(A Silvestra, Monica, Simone, Bernardina, Mauro, Antonina, figli di Piero e Leila Bargellini)

E anche Piero Bargellini se n'è andato! Improvvisamente, silenziosamente. E' ritornato alla sua Leila e ai letti e accesi fiorentini conversazioni delle domeniche di via Bolognese con Popini, il suo maestro, con Cicognani, con Baldini, con Giulioti, con Sofici, con Lisi, col suo «preteconcione» don Giuseppe De Luca e con gli altri amici «fronspiziati» passati da questa all'altra riva.

E con lui se n'è andata un'altra stagione della mia amara e lontana giovinezza, il tempo primo delle mie frenetiche letture, dell'attesa ansiosa che «Il Frontespizio», la più feconda rivista cattolica tra le due guerre, da lui fondata e diretta dal 1929 al 1939, giungesse sul banco della libreria cavese Di Mauro, per farla mia, per appropriarmene.

E quante caprie facevo per averla! Ne possiedevo in tutto ventiquattro numeri. Solo due erano L'una acquistata, l'altra scambiata con un testo di filosofia con l'amico don Felice Bisogno Attendente, ricordo, che venisse in licenza militare da Caserta mio fratello Fedele per chiedergli le poche lire, un piccolo capitale allora, per acquistarla.

E poi vennero i suoi primi libri di prosa sincera, onesta e parlante, di scrittore «parlachiara» e «parlascritto», da «Scritti a maggio» a «Ritratto virile», da «San Bernardino da Siena», premio Viareggio, a «Giosuè Carducci», da «Architettura» a «Città di pittori», da «David» a «Fra Diavolo», per l'acquisto dei quali bussavo a mamma, che per accontentarmi, per opporgli la mia sete «bargelliniana» e «popiniana» e «giuliotiniana» e «soffianica», vendeva le uova del suo pollaio o toglieva qualche capo di biancheria dalla sua cassa che diventava sempre meno piena che tempii...

Poi venne la guerra. E passò direttamente dal diploma di maestro di scuola alla caserma. E continuò, ora avevo i pochi soldi della cinquina e le lirette che da Sofia m'inviava la fanciulla ch'ora è mia moglie, a far miei i libri di Bargellini. Li acquistavo a Verona, a Vipiteno, a Patrosso, ad Atene, a L'Aquila, San Remo, a Savona, a Ventimiglia, ovunque passavo, ma meno che unquando dai torchi di Vallecchi o della Morcelliana.

E furono «Voti di pietra», bello tra i belli, «Via Larga», «Pena dell'800», «Veglia con Renato Fucini», «Caffè Michelangelo», «La verità su Pinocchio» ecc.

E dopo la guerra, una valanga, più volte all'anno un dono, «Pian dei giullari», brillantissima e riu-scitissima storia della letteratura italiana che fece uscire fuori di sé il già arrabbiato pseudocrociano

Luigi Russo, che in quei paraggi aveva partorito «Un disegno storico della letteratura italiana» tutto nervoso e bollente di «concettismi estetici». E vennero «Il Girlandajo», «Benozzo Gozzoli», «Amor profano», «Sagrato», «Libello contro l'architettura organica», «Sandro Botticelli», «Sant'Antonino da Firenze», «Il beato Angelico», «I radiolofoni mattutini», «Santi» e «Nuovi Santi» e «Mille Santi del giorno» con «Il racconto della Bibbia» e «Il racconto dei Vangeli», per citare quelli che più hanno resso al mio gusto e alla mia anima e con più prepotenza, forse perché in prima fila nella scaffale mi occhieggiavano e ammiccavano, in loro bella veste, unici sinceri amici della quotidiana mia esistenza.

Piero Bargellini di lui nel 1964 ha detto Giuseppe Prezzolini: «Ecco un cattolico nuovo dal quale l'Italia può vantarsi». E di fronte al giudizio di Prezzolini non c'è che da fare silenzio. E Piero Bargellini lo si ama, ci si tiene stretti a lui, soprattutto ora che non è più tra i vivi della terra, proprio per la sua coerenza di vita e di azione, per la sua professione aperta e convinta di fede, per «essere giunto all'ultimo giorno con l'anima intero».

Di lui è stato ancora detto che «scandì tutti gli articoli del credo non oltrepassando mai i cigli della verità, della carità e della dottrina», sia come uomo che come maestro e scrittore, sia come assessore e sindaco di Firenze, la «sua» Firenze, al tempo della biblica piega dell'alluvione, sia come uomo politico plebiscitariamente eletto e rieletto, da amici ed avversari, alla Camera dei deputati e al Senato.

Se n'è andato con Piero Bargellini la più bella penna dei cattolici scrittori militanti italiani, un fiorentino, un italiano «quintessenziale». E se n'è parlato appena, poco. Scarsissimi accenni, se si eccettuano «Avvenire» che gli ha dedicato, che sforzi, una sola pagina. Scarsissimi cenni sui laici fogli nazionali.

E già Era un cattolico di pianta fiorentina, uno che puzzava di sagrestia, il biografo di Pio XII, un antifonista per antonomasia, un uomo, uno scrittore fuori degli schemi laicisti, che aveva ritrovato nella letteratura, nell'arte, nella storia, nell'agiografia, nella biografia la «ricca e profonda vena della spiritualità cristiana». Aveva gettati, inutili ferri, nel suo Arno, tutti gli «ismi» trionfanti di ieri e di oggi, dall'estetismo all'autonomismo della letteratura e dell'arte, dall'illuminismo all'accademismo.

(continua)

Michèle Grieco

LA MIA IDEA SUGLI U.F.O.

Personalmente son convinto che la vita su altri mondi esiste. Se si crede in Dio, infatti, nessuno vieta di pensare che l'Essere Supremo, come ha creato noi, ha potuto anche creare degli altri esseri dotati d'intelligenza. Se invece non si ammette l'esistenza di Dio e si ritiene che tutto sia frutto d'una continua evoluzione, a maggior ragione, c'è da pensare che su altri pianeti, simili o no al nostro, siano avvenute nel corso di lunghissimi periodi di tempo, delle reazioni fisiche e chimiche tali da dar origine a qualcosa di simile, anche se non uguale (perché questo, onestamente, per me è un po' troppo difficile) a ciò che noi chiamiamo vita.

Noi uomini infatti, anche se abbiamo numerose cognizioni su ciò che è «vita», siamo strettamente limitati al nostro pianeta e, soltanto da poco, al sistema solare. Non possiamo quindi dire assolutamente nulla su ciò che riguarda gli altri pianeti, tranne che nell'universo ce n'è un numero impossibile a definirsi.

Pertanto io, forse sarò in errore, ma sono personalmente convinto che noi uomini non siamo i soli esseri privilegiati dell'universo.

E, naturalmente, vi possono anche essere delle forme di vita più intelligenti di noi, nonché delle civiltà più evolute. Tuttavia per quanto riguarda gli U.F.O. ho i miei dubbi.

Ammettiamo infatti che siano state sincere tutte quelle persone che sostengono di aver avuto contatti con questi esseri, e siano anche autentiche le foto: potrebbero queste esser prove sufficienti?

Ebbene, assolutamente no. Vedere infatti in cielo un oggetto che somiglia ad un disco volante, ed anche fotografarlo, non dimostra assolutamente nulla.

Noi, infatti, non sappiamo, e forse non sapremo mai, quali sostanze chimiche esistono nell'universo. Certamente non ci sono solo i cento elementi che noi conosciamo. Ne sappiamo quali condizioni fisiche si possano determinare nelle varie zone dello spazio. Sappiamo soltanto, come dato certo che Marte, visto al telescopio, o fotografato dai marinieri fino ad una certa distanza, presenta i « famosi canali » che, in realtà non esistono: quindi sono delle illusioni ottiche, dovute a chissà quale fenomeno ancora sconosciuto. Anche i dischi volanti potrebbero essere fenomeni analoghi. D'altronde di meteoriti e pianeti, in prossimità del nostro pianeta ne passano un sacco.

Riguardo poi ai contatti fisici che determinate persone, ma sempre una piccolissima percentuale della popolazione terrestre, sostengono di aver avuto con questi extraterrestri, ed alle varie tracce lasciate sul terreno, e via discorrendo, c'è da dire questo, che s'interessa di parapsicologia, sa che è possibile vedere ed anche fotografare uno spirito o il diavolo, che tutto può essere tranne un extraterrestre; sa che è possibile andare in trance e vedere le cose più impensate, reali o irreali; sa che è possibile provocare dei fuochi, avvertire degli odori ed anche toccare, parlare ed essere toccati, anzi anche picchiati, da entità che, ripeto, tutto possono essere fuorché extraterrestri. Infine tutti sanno cos'è la telecinesi, la telepatia e la supersensibilità. C'è gente che giura d'aver parlato con degli spiriti e d'essere entrata in cose sbarrate da anni, nelle quali, poi, sono stati realmente trovati segni inspiegabili di persone che vi erano entrate da poco tempo. Infine tutti hanno sentito, qualche volta, parlare di corpi astrali e di sdoppiamenti, e, anche leggendo i romanzi, tutti sanno che gli spiriti o i demoni possono assumere le forme più impensate, possono presentarsi come copre, serpenti, persone, ecc.

Perché, dunque, non potremmo ipotizzare che anche coloro che giurano d'aver avuto contatti con extraterrestri, non siano stati invece coinvolti in questo tipo di fenomeni?

Ammettendo infatti che lo spirito sia un'entità, non vedo perché, dal momento che può assumere svariate forme, non possa presentarsi nelle sembianze di un extraterrestre, così come, se invece si vuol spiegare tale tipo di fenomeni, peraltro ancora poco conosciuti, come emanazioni d'una particolare energia generata dal nostro stesso organismo in determinate condizioni psicologiche, non vedo perché, colui che riesce a vedere ed a parlare con un demone, non possa far altrettanto con un extraterrestre.

Ma ciò non toglie che gli extraterrestri possano veramente ronzare intorno al nostro pianeta - potrebbe giustamente obiettare qualcuno. Ed indubbiamente potrebbe anche essere così. Ma si tratta soltanto di un'ipotesi, alla cui base non vi sono prove incontestabili: c'è qualcosa, ma non certo sufficiente ad avvalorarla al cento per cento.

Riguardo poi alla famosa congiura del silenzio, c'è da dire che è possibilissimo che in paesi democratici avvenga una cosa del genere: ma come si fa, in questo caso, a dire che sia proprio così? Con certezza io posso dire soltanto questo: la stampa italiana e forse europea, ha taciuto e tace, ancora oggi, su molte cose che riguardano le arti mistiche orientali, per paura che queste possano diventare delle vere e proprie nuove armi in circolazione e, magari, finire nelle mani della malavita. Qualcuno ha tentato di rompere il silenzio, ma è stato messo immediatamente a tacere.

La stessa cosa potrebbe esser avvenuta anche per gli U.F.O. Anzi, dirò di più: in questo caso, i motivi per tacere sarebbero forse, più validi. Ma siamo sicuri, che sia veramente così?

Infine, c'è da considerare questo: perché gli extraterrestri non atterrano e stabiliscono con noi un contatto diretto, come quello che esiste tra l'Italia e la Francia, se non vogliono sottostimarci?

Ed a questo punto qualcuno potrebbe anche dirmi che noi bianchi, per ragioni di studi, con elicotteri o aerei da ricognizione, ci siamo non una, ma più volte, recati in Amazzonia, per osservare gli indios che vivono indubbiamente, ancor oggi, una vita molto più primitiva della nostra. Li abbiamo fotografati, osservati, abbiamo anche fatto uso di registratori, per ascoltare le loro voci, i loro canti ecc. Qualche volta abbiamo, forse anche tentato, con mille precauzioni, di avvicinare qualcuno di loro, senza però mai stabilire un vero e proprio contatto con questa comunità, un po' per paura d'essere uccisi, ed un po' per lasciarli vivere in pace. Lo stesso tentativo avrebbero potuto fare gli U.F.O. con noi. Ed anche questo è possibile. Ma siamo sicuri che sia proprio così?

L'unica cosa che io penso, è questa: pur avendo dei dubbi sulla presenza di esseri extraterrestri, ritengo che ora sia molto difficile stabilire con certezza la verità. Tuttavia, nei prossimi anni, saremo certamente come stanno realmente le cose. Se c'è veramente una congiura del silenzio questo non potrà durare in eterno. Se ci sono veramente, vicino a noi, dei esseri diversi, prima o poi dovrà accadere qualcosa: o qualche loro macchina, per perfetta che possa essere, andrà in avaria e andrà su qualche centro abitato nelle sue immediate vicinanze, in modo che sarà impossibile a chiunque farlo sparire, o questi esseri si mostreranno una buona volta per sempre, o noi, quando andremo su altri pianeti, troveremo delle loro tracce, o forse accadrà qualche altra cosa, ma certamente qualcosa dovrà succedere. Io penso infatti, che se una cosa esiste ed è evidente, non può esser tenuta nascosta in eterno.

Quindi ritengo che entro il duemila supremo veramente chi ha ragione, almeno questa è la mia modesta opinione in merito. (Salerno) **Camillo Mozzella**



E' questa una delle foto ricordo del saluto rivolto da dirigenti, dipendenti ed avvocati della nostra Pretura, a Biagio De Felicità che, come annunziamo nostro numero, ha raggiunto il collocamento a riposo dopo 45 anni di servizio prestato da aiutante ufficiale giudiziario. I suoi 45 anni si uniscono ai 47 che prestò in qualità di Cancelliere dirigente il di lui indimenticabile genitore Cav. Giuseppe, e sono continuati dal figlio Alberto; sicché continua la tradizione di famiglia. Chiediamo scusa al Cav. Iram Pucci, ufficiale giudiziario presso la nostra Pretura, se nella fretta dello scorso numero, non ci accorgemmo che ne avevamo ommesso involontariamente il nome tra i presenti alla cerimonia. Qui nella foto, da sinistra a destra: Gaetano Sorrentino, messo di conciliazione; Avv. Ennio Bellizia; Avv. Giovanni Mauro; Franco Polverino, coadiutore; Antonio Lambiasi, coadiutore; Avv. Gaetano Lupi; Avv. Raffaele D'Elia; Mario De Felicità (fratello del festeggiato); Alberto De Felicità (figlio del festeggiato); Nunzia De Felicità (moglie); Raffaele Farano, cancelliere della Conciliazione; agente della locale P.S.; Biagio De Felicità (il festeggiato); Avv. Stefano Ponticelli, Mario Gallo, a. uff. giud.; Landi Antonio, carab.; Dott. Anna Allegra, pretore dirigente; Antonio Pasciello, carab.; Emidio Letizia, cancelliere dirigente; Avv. Bruno Russo De Luca; Pasquale Di Domenico, custode; Avv. Vincenzo Capuano; Carmela Avagliano, coadiutrice; moglie dell'Uff. Giud. Lanzieri; Raimondo Lanzieri, Uff. Giud.; Giuseppe Coda, coadiutore; Avv. De Cesare; Luciano Nicola, usciere giudiziario.

Approvato il bilancio 1979 della Cassa di Risparmio Salernitana

Il 28 Marzo 1980 il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio Salernitana ha approvato il Bilancio del 1979. Il presidente prof. Daniele Ciaozza ha relazione che, se anche non sono mancati segni confortanti, non si può ignorare che nel 1979 si sono viste accentuare tutte le difficoltà che, da quando si è verificata la crisi petrolifera, caratterizzano la nostra vita economica e ne condizionano lo sviluppo.

Il sistema economico è sempre più soffocato dalla spirale perversa di un alto costo del lavoro e di una inarrestabile crescita del disavanzo pubblico, e gli sforzi e le misure monetarie per ristabilire in qualche modo l'equilibrio dei conti con l'Estero, hanno avuto pessime ripercussioni sul sistema produttivo. Ciononostante i risultati raggiunti dalla Cassa di Risparmio Salernitana sono decisamente positivi ed incoraggiano a guardare con fiducia al futuro. La raccolta ha registrato un incremento del 27,45%, passando da 80 a 120 miliardi, mentre la media nazionale della categoria ha toccato il 21,18%.

Gli impegni economici sono cresciuti del 46,05%, raggiungendo i 45 miliardi, e la redditività medio degli impegni economici e finanziari è salita dal 12,78% al 15,05%; il rapporto di impieghi economici ha raggiunto il ragguardevole 53,2%. Il conto economico ha fatto registrare L. 14.473.757.183, per redditi e profitti, e Lire 14.241.563.423 per spese e perdite, con un utile netto di Lire 232.193.760, destinato per Lire 162.543.760 al fondo riserva ordinaria e L. 69.650.000 al fondo di beneficenza. Il patrimonio della Cassa ha raggiunto L. 3.400.000.000 con l'incremento di un miliardo di lire. Un preciso indirizzo aziendale, consono con la vocazione stessa dell'Istituto, si è dilatato con la espansione delle operazioni agevolate per gli artigiani, piccoli industriali, commercianti, pescatori, agricoltori, operatori turistici, impiegati pubblici e privati, giovani famiglie alla ricerca della prima casa. E' stato aperto uno sportello nel Mercato Ittico di Salerno ed è ora in corso l'allestimento dei locali per un'altra Agenzia, in località Pastena di Salerno. L'assunzione di 17 nuove unità lavorative con pubblici concorsi, e anche essa una conferma dell'attuazione dei fini sociali propri della Cassa; e nella stessa ottica va collocato l'aumento dei servizi di cassa e di tesoreria, passati da 46 a 65, i depositanti e correntisti sono saliti a 31.284, e l'erogazione del credito si è estesa a 1.569 nuovi clienti con un livello di ben 7.722 unità. Il consenso del mondo economico sarà certamente maggiore se la Cassa si affretterà, come è nei voti, a realizzare il servizio Estero - merci, e saranno migliorate le pubbliche relazioni ad ogni livello.

Concludendo il Presidente ha ringraziato il Vicepresidente, i Consiglieri di Amministrazione, i Sindaci, i Direttori ed il personale tutto, per la entusiastica e preziosa collaborazione. Consiglio di Amministrazione: Presidente: Prof. Daniele Ciaozza, Vice Presidente: Avv. Gaetano Ponzio; Amministratori: Dott. Rocco Scandizzo, Gr. Uff. Antonio Pastore, Dott. Carmelo D'Amato, Dott. Francesco Valitutti, Dott. Giovanni Rusticali, Dott. Giuseppe Casa, Prof. Vincenzo Rizzo; Sindaci: Gr. Uff. Dott. Giuseppe Santoro, Prof. Vincenzo Trapanese, Arch. Giovanni Sullutrone; Direttore Generale: Dott. Cesare Laureti; Vice Direttore Generale: Dott. Luigi Cassandra.

La rivista mensile «Corriere del Molise», diretta da Fernando Fabrizio, ha organizzato per il 1980 la 1ª edizione del concorso nazionale di poesia «Premio Isernia». Si può partecipare con un massimo di tre poesie non oltre il 30 agosto 1980.

Per informazioni e bando, scrivere al «Corriere del Molise», Segreteria «Premio Isernia», Casella postale n. 26 - 86170 Isernia.

Il periodico trimestrale «Il Club dei nipotini» indice la quarta edizione del premio letterario «Microbion d'oro», con il patrocinio del P.I.M.E. (Pontificio Istituto Missioni Estere).

Possono partecipare gli adulti ed i ragazzi residenti in Italia ed all'estero inviando pensieri, poesie e disegni dedicati alla propria mamma ed a tutte le mamme, sollecitamente alla Redazione del «Club dei Nipotini» in via Saverio Altamura isol. 2, 80128 Napoli.

L'EMARGINATO

Va per le vie il lebbroso, arriva pian, pianina, diggià privo di vita. Tintinna il campanellino, nell'andar quasi in sordina; e lampeggia la fioca fiammella, nella notte, sempre più fonda, a ch'è sentir e veder possa, chi schivar lo deve e vuole. Dal bianco cappuccio celato, non ha corpo né volto: è un'anima randagia, senza tempo né meta, in uno spazio usurpato. Va col suo male e non geme, anelo pietà e non chiede;

Convegno a Cava per la Circumsalernitana

In data 26 aprile nel Comune di Cava de' Tirreni, su proposta del prof. Eugenio Abbrò, di intesa con il Sindaco di Cava, si svolgerà, con il patrocinio del Consiglio Regionale della Campania, un Convegno di studio sulle comunicazioni stradali con le Autostrade «Meridionale e del Sole» per le zone di Salerno, Cava, Agro Sarnese-Nocerino e Costiera Amalfitana.

In detto Convegno verrà trattato il problema relativo alla eventuale Circum-salernitana che dovrebbe collegare Salerno alla Università, sorta di recente nell'area Mercato S. Severino - Fisciano.

Al Convegno, che sarà presieduto dal Presidente del Consiglio Regionale sono stati invitati i Ministri ai Lavori Pubblici, ai Trasporti, alla Cassa per il Mezzogiorno e al Turismo; i Sottosegretari on. Lettieri e on. Manente Comunale; i Direttori Generali dei Ministeri dei Lavori Pubblici, Trasporti, Cassa per il Mezzogiorno e Turismo, i Presidenti delle Commissioni Lavori Pubblici del Senato e della Camera ed inoltre tutti i Parlamentari della provincia di Salerno; il Presidente della Giunta Regionale, gli Assessori ed i Consiglieri Regionali e Provinciali, i Direttori compartimentali dell'ANAS e delle Ferrovie, i Sindaci ed i Presidenti delle Comunità Montane interessate, il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo e dell'Azienda Soggiorno e Turismo interessate, Autorità provinciali e locali, i Segretari dei partiti e rappresentanti delle forze sociali.

FRANCA GUARINO - DI DONATO

La notizia della scomparsa di «Mamma Franca» ha seminato stupore ed incredulità in quanti la conoscevano e le volevano bene. Consentimmo di ricordare per un attimo la sua figura di donna impareggiabile, amica e mamma esemplare.

La rivedo con la sua prorompente carica di simpatia, sempre disposta a sacrificarsi per la sua famiglia, che considerava aldilà di tutto. Non è possibile dissociare dal di lei ricordo quello dell'amica che di tutti noi accoglieva confidenze, ansie e speranze. La ricordo col sorriso sulle labbra, e dico ai figli di essere fieri ed orgogliosi della di lei memoria, ed al desolato marito di trovare conforto nella cristiana rassegnazione, anche se il rimpianto è forte e disperato.

Maria Ida Caterini

Al dott. Dante Di Domenico, ai suoi figli e parenti, al dott. Guido Guarino e parenti, le più affettuose condoglianze de «Il Castello».

SORELLA MORTE

Tacita giunge ed il come, il dove ed il quando se n'ignora; sacrilega se vien dagli uomini, salutare se da Dio discende; alba di sereno giorno, passaggio felice è per il giusto; visione d'amore fu per Francesco d'Assisi e Paolo di Tarso; fiasco tramonto per chi quaggiù pose ogni cura (il nulla oltre la fredda pietra del sepolcro; morendo sente l'angoscia della colpa, e teme che non tutto si spenga con un reclinor di capo). Vive in noi intelligente spirito che a parla d'immortale vita futura, premio e castigo, eterno per sua natura, non può contraddir se stesso. (Napoli) **Avv. Enrico Caracciolo**

ma nell'umana fratellanza, che da tutti l'è negata, ancor sperar può e deve; or che l'umile fraticello, pur se in ora et labora, vaga tra i viali del lebbrosario, quel emblematico messaggero dell'Amore fraterno; da Follereau evangelizzato, quando per il mondo andava sempre più solitario ed operante; e sentiva e chiamava ognun fratello, [tello,

soccorrendo, amando, lodando, poichè tutti uguali, pur tanto belli. Ancor come allora, va il bianco cordone, a tre nodi, che il saio, a mò di cilicio, sempre più cinge, stringe, accchè povertà, umiltà, castità, qual riverbero di fedeltà, sentite, vissute, espresse, ancor sian nel tempo che va; e di porta in porta: passa, busso, [chiama:]

è luce vivente, vivificante, che arriva, sosta, conforta; e in un solo, caloroso abbraccio: unisce, umanizza, valorizza; eppur la sua mano, la sua voce, ognor offre, regala, a chi n'è chiederle, e non porgerle mai potrà. Or da candide bende avvolto, cu- [rato,

il lebbroso, sempre più sereno, in un letto riposo, disteso; ma, pur se diggià monco, tarpato, sol con uno sguardo, un gesto, unico linguaggio, pur non loquace, colloquia, collabora, gioisce.

Ma lì, oltre la palizzata, di rovi o bocche quasi tappezzate, il suo mondo, emarginato ancor resta, [sta, e smorto, asociale, ancor sembra; e, alla gente, sempre più assente, che avanza baldanzosa, travolgente con un brusio, eppur percettibile, par che dia in piena mestizia: Ero anch'io un uomo vero, come ancor tu sei; chime, o i miei connotati, dalle sembianze sempre più alte- [rate,

son diggià archiviato: intanto, un ilare cinguettio aleggia, di fringuelli, usignuoli in volo, che ad alleviar e sovenir il duolo, tra rami e fogliami saltellati giu- [liv,

E nel bigio meriggio, una croce di mogano e noce, dritta all'orizzonte si staglia; un'Ave Maria, nitida eccheggia, dalle arcate d'una agreste chiesetta e son tutt'uno in un bel raggio so- [lare

che irradia ad ogni suo passaggio; e toschia, squallora, malinconia, nel lebbrosario ancor più tetra, dissipa pur e sempre più deve: è la speranza che divien certezza con un sorriso, una carezza. **Giuseppina Lamberti**

«QUANDO...»

Quando mille livori d'odio e di rabbia pulsano nel cuore. Quando sprofondi nel vuoto più angoscioso. Quando vorresti tanto dormire e non «sognare» più... ci saranno ancora dei raggi di sole che ti aliteranno a vivere quando stai già per morire. (Materdomini) **Vanna Nicotera**

STILICIDIO

Intristito appare il giardino, rugoso quasi, di silenzio colmo. Le arboree membra denudate lacrime riversano sulle foglie all'umido suo giacenti, di vita private. Stilicidio penoso il sonno precedente dell'inverno elargito d'oblio, del nulla mascherante il tutto nella notte lunga e alterna. (Striano) **Arcangelo Polito**

